

Un voto per il «sì»

Referendum, si apre lunedì a Piazza Navona

Manifestazione alle 17.30 con Reichlin, Rodotà, Trentin, Leon, Pratesi, Ventura

Referendum: dopodomani a piazza Navona alle 17.30 l'apertura della campagna elettorale per il Sì. Alla manifestazione, organizzata dai comitati per il Sì della Capitale, parteciperanno Alfredo Reichlin, Stefano Rodotà, Bruno Trentin, l'economista Paolo Leon, Piero Pratesi e Giuliano Ventura della segreteria provinciale di Democrazia proletaria. I comitati per il Sì sono al lavoro per preparare con decine di iniziative questo importante appuntamento. Intanto continuano ad arrivare nuove adesioni e si moltiplicano gli appuntamenti. Un comitato per il Sì è sorto anche nell'ospedale Nuovo Regina Margherita. Nuove adesioni ai comitati per il

Si anche da parte di categorie non direttamente interessate dal taglio dei quattro punti di contingenza. Sulle tematiche relative alla campagna referendaria gli studenti dell'Istituto professionale di Stato di Via del Genovese hanno organizzato per mercoledì 29 maggio un'assemblea. Si intensificano le iniziative dei numerosi comitati territoriali sorti nelle varie circoscrizioni. Il comitato per il Sì della XV circoscrizione ha organizzato per giovedì 30 maggio alle 16, a piazzale della Radio, una manifestazione-spettacolo. L'iniziativa è rivolta ai commercianti della zona. Per domani, invece, è prevista alle 12 un'iniziativa al mercato di Porta Portese. Mentre per giovedì 30 maggio è stata fissata la manifestazione davanti alla Rai, in Viale Mazzini. I comitati per il Sì intendono sollecitare una organizzazione televisiva che sia il più possibile corretta. Per quanto riguarda la distribuzione delle schede l'ufficio elettorale del Comune ha annunciato che avverrà regolarmente entro la fine di maggio.

Ha sparato dal finestrino

Uccide aggressore mentre è in auto con la ragazza

L'episodio, ancora oscuro, ieri sera a Lungotevere Dante - Ha fatto fuoco un agente di custodia - «Ho avuto paura per lei»

Lungotevere Dante, ieri sera, qualche minuto dopo le 22: un uomo con un bastone in mano sbucca dal buio e si avvicina a una macchina parcheggiata in penombra ai bordi della strada. Dentro c'è una coppia. È un attimo: dal finestrino abbassato spunta la canna di una pistola, un colpo, e il prestatore si accascia per terra. Più tardi verrà scaricato da un auto davanti all'ingresso del centro traumatologico della Garbatella. I medici cercano di soccorrerlo ma lui non ce la fa: una pallottola gli ha squarciato l'addome e muore qualche ora dopo senza neppure aver ripreso conoscenza. Si chiamava Mauro Antonio Zucco, aveva 36 anni, ed era stato arrestato più volte per furto e rapina.

Tre arresti Spacciavano droga davanti a scuole medie

Tre persone, due uomini e una donna, che spacciavano hashish davanti alle scuole medie della zona di Corso Vittorio sono state arrestate dagli agenti di pubblica sicurezza di polizia. Sono Angelo Villamaina, di 25 anni, Enzo Cancelli di 26 e la sorella Enza, di 30. I primi due sono stati bloccati vicino a una scuola poco prima della fine delle lezioni: nella loro Citroën Dyane avevano mezzo chilogrammo di hashish già tagliato in dosi. La ragazza è stata arrestata più tardi al «Roma Residence», in via Bravetta. Nella stanza, occupata insieme con il fratello, sono stati trovati un altro mezzo chilogrammo di hashish, un bilancino di precisione e l'attrezzo per il taglio dello stupefacente.

Seconda scena: non molto distante dal luogo della tragedia, al commissariato San Paolo si presenta un agente di custodia, Massimo Magagnoli. Racconta di aver sparato a un sconosciuto mentre era in auto con la sua fidanzata ma non fornisce altri particolari e la sua versione si fa confusa soprattutto quando gli chiedono di specificare il luogo e l'ora dell'accaduto. Come inebriato, è capace solo di ripetere, non vuole farlo, ha pensato che volesse rapinarlo, o che volesse violentare la sua ragazza, ho perso la testa e ho sparato. L'agente, dal canto suo, ha raccontato di essere fuggito dopo aver fatto fuoco senza neanche prestare aiuto al suo aggressore. Non è escluso che Mauro Zucco avesse un complicato e che proprio quest'ultimo lo abbia soccorso dileguandosi subito dopo averlo lasciato al pronto soccorso dell'ospedale della Garbatella.

V. P.

Tragica fine di una donna di 88 anni ieri pomeriggio al Prenestino

Vede due ladri entrare in casa e muore per lo spavento

Pochi istanti fatali

La vittima viveva con la cugina (ottant'anni) e con il figlio, che era al lavoro - I due hanno preso gioielli e 800 mila lire



Il corpo di Erina Dominici Palermi viene portato via dallo stabile di via Aversa

Uno spavento troppo forte. Il suo cuore ha smesso di battere qualche minuto dopo che i ladri avevano lasciato l'appartamento. Erina Dominici Palermi, 88 anni, è morta sul colpo. Non è servito a nulla il tentativo di soccorso della sua anziana cugina, Lina Cicconi, ottantenne, anche lei presente alla rapina. Sono quasi le 5.30 del pomeriggio quando due giovani, poco più che ventenni, suonano al citofono di una palazzina a due piani di via Aversa 3. Siamo in pieno quartiere Prenestino, a due passi da Largo Preneste. Qualcuno, non si sa bene chi, apre il portone. Al primo piano c'è l'appartamento di Erina Dominici. L'anziana vedova vive insieme alla cugina Lina e al figlio Francesco, 58 anni, che a quest'ora lavora al suo negozio di vino in via Olevano Romano. I due ladri sanno bene che in casa ci sono solo le due vecchiette, conoscono anche il nome del figlio. Bussano, chiedendo: «C'è Francesco?». Lina Cicconi, senza aprire, risponde che non c'è. Poi va alla finestra per vedere chi ha bussato. Quando si gira trova in casa i due giovani. La porta non è stata forzata, forse hanno usato una copia della chiave. Non sono armati, minacciano a parole le due vecchiette: «Se state ferme non vi succede niente». Poi cominciano a rovistare nei cassetti.

Erina Dominici non regge però allo spavento: comincia a respirare affannosamente. La cugina cerca di convincere i ladri ad andarsene via. «Tra un po' arrivano i nipoti, scappate via». I due giovani passano qualche altro minuto a ripulire i cassetti (qualche oggetto d'oro e 800 mila lire), poi vanno via. Ma il cuore di Erina ormai non regge più.

Solo qualche istante e si ferma. Lina Cicconi chiede aiuto ai vicini ma ormai non c'è più niente da fare. La notizia della morte della vecchietta ha fatto subito il giro del quartiere. Erina Dominici era conosciuta: fino ad una decina di anni fa aveva gestito insieme al marito, proprio nei locali al pianterreno, il ristorante «Le Rondinelle», molto frequentato dalla gente del Prenestino. Ora viveva insieme al figlio, con la rendita dei locali della palazzina dati in affitto ad un negozio di macchine per ufficio («Pago 1 milione e 600 mila al mese», dice il proprietario) e a un catalano. Proprio nell'appartamento di fronte al suo vive il genero, Umberto Fabiani, ingegnere, che aveva sposato l'altra sua figlia, morta qualche anno fa.

Da qualche tempo non usciva quasi più di casa. Solo qualche volta per andare in chiesa accompagnata dal figlio. «L'ho vista due giorni fa — dice una sua amica — e l'avevo trovata in buona salute. Si era rimessa da una brutta bronchite. Che fine, poveretta. Viviamo tutti nella paura».

Ma i furti sono davvero tanti nella zona? Qualcuno dice no, ma un commerciante è categorico: «Qui non si è salvato un negozio». Anche le due anziane signore avevano paura dei ladri. Non hanno aperto la porta. Ma i due giovani (la polizia non esclude che siano tossicodipendenti) avevano preparato bene la cosa; sapevano come muoversi. Sicuramente neppure loro pensavano ad un finale così tragico.

I. fo.

Il maresciallo di pubblica sicurezza è accusato di omicidio premeditato

Si è costituito a Regina Coeli l'assassino della parrucchiera

Un'incredibile sequela di aggressioni e ricatti denunciati dalla donna negli ultimi mesi: perché nessuno le dette ascolto? - Aurelio di Foggia: «È stato un fatto imponderabile»



A Regina Coeli c'era andata decine di volte, ma per accompagnare delinquenti che aveva arrestato. Ieri mattina all'alba, Aurelio di Foggia, maresciallo di pubblica sicurezza ha bussato al pesante portone di ferro a via della Lungara per costituirsi. «Sono quello che ha ucciso la parrucchiera — ha detto all'agente di custodia — arrestatemi pure. S'è fatto ammanettare e condurre in cella. Nel pomeriggio il sostituto procuratore Luciano Infelisi lo ha interrogato per un paio d'ore. Al termine del colloquio il magistrato lo ha accusato di omicidio premeditato. Era scomparso giovedì mattina subito dopo aver ucciso con tre colpi di pistola Adele Fazio, una parrucchiera a cui il maresciallo non dava più tregua, da quando la donna aveva deciso di interrompere la relazione che li aveva uniti. L'aggressione al negozio, incurante degli sguardi attenti di decine di clienti, l'aspettava sotto casa e all'uscita del lavoro.

Venti giorni fa, il 3 maggio, la picchiò di fronte al Palazzo di giustizia, provocandole ferite che la donna s'è fatta medicare in ospedale. Era un incubo che durava da mesi. Nel marzo scorso l'uomo era arrivato ad aggredire persino l'avvocato di fiducia di Adele Fazio, Cordelia Gregorio. Dopo quell'episodio il legale aveva inviato un telegramma al commissario di Monte Mario dove Aurelio di Foggia prestava servizio, per informare i diretti superiori del maresciallo dell'incredibile condotta dell'uomo. Nessun risultato, così come nessun risultato hanno ottenuto gli altri tre telegrammi inviati in seguito, e così come senza risposte sono rimaste una denuncia inoltrata a Palazzo di giustizia, una al pronto soccorso del Policlinico dove Aurelio di Foggia si fece medicare dopo l'ennesima aggressione) e due querelle alla caserma dei carabinieri di via Vaglia.

Un elenco incredibilmente lungo di allarmi, denunce e richieste d'aiuto a cui nessuno ha voluto credere fino a ieri mattina quando Aurelio di Foggia ha ucciso la sua vittima che davanti all'ingresso di Palazzo di giustizia si era già suicidata.

Per la donna che mi aveva abbandonato. Una difesa piuttosto fragile, vista la sequela di aggressioni alla povera donna. Sembra inoltre che Aurelio di Foggia non estimesse a utilizzare anche ricatti economici per tenere legata a sé Adele Fazio. Un anno fa le aveva prestato una parte del denaro necessario per aprire il negozio di parrucchiere. Negli ultimi tempi come risarcimento del debito pretendeva che la donna intestasse a lui il 51% della società e i relativi utili. «Altro che delitto passionale — commenta Cordelia Gregorio, che rappresenterà la famiglia al processo —. Quello è un volgare ricattatore. Adele lo aveva denunciato decine di volte e nessuno le ha dato ascolto. Io ho seguito la sua odissea fin dai primi tempi e al processo racconterò tutte le angherie che quell'uomo le fece subire».

Carla Chelo

Il lavoratore rimase paralizzato

Un operaio cadde in cantiere: condannato l'imprenditore

Un operaio era caduto restando paralizzato per tutta la vita perché nel cantiere non esistevano protezioni. Il pretore ieri ha condannato il padrone a 6 mesi di reclusione, ordinandogli anche di mettere in regola tutte le impalcature. Ma il signor Loris Giammarini, titolare della «Ponteggi e tubolari Est», ha dichiarato in udienza di non avere alcuna intenzione di obbedire alla sentenza. E così, nell'infuocata aula della Pretura, il dottor Luigi Fasconaro ha ordinato alla polizia giudiziaria di sequestrare nuovamente il cantiere ed avviare contro Giammarini un secondo procedimento per lo stesso reato: violazione delle norme antitorturistiche.

vicenda di Giorgio D'Antonio, un operaio della ditta «Ponteggi e tubolari Est» caduto il 7 maggio dell'84 da un'impalcatura mentre lavorava ad un'altezza di sette, otto metri. Giorgio D'Antonio si trova ancora oggi costretto a camminare su una sedia a rotelle, mentre il signor Giammarini, titolare del cantiere, è stato condannato a sei mesi di reclusione e a risarcimento economico. Il pretore Fasconaro spedì un gruppo di vigili urbani a controllare il cantiere dove era avvenuto l'incidente, e giudicò assolutamente insufficienti i sistemi di protezione per l'incolumità fisica dei dipendenti, così decise di incriminare il signor Giammarini, titolare dell'impresa, per violazione delle norme antitorturistiche, rinviandolo a giudizio e sospendendolo dalla direzione del

cantiere. Ieri mattina, senza servirsene dall'avvocato, ha contestato la sentenza in aula, dichiarandosi «innocente». Ma in realtà non si trattava di stabilire se Giammarini fosse innocente o meno, quanto di imporre con la legge il rispetto delle norme di sicurezza, costantemente violate in numerosissimi cantieri edili.

La stessa sezione della Pretura che ieri ha emesso la sentenza, aveva ordinato in passato un'indagine a tappeto nei cantieri, soprattutto edili, della capitale. Dopo le ispezioni, molte aziende si adeguarono alle norme di legge. Tra le alcune «irrimediabili», che il signor Giammarini, che ora si è visto giustamente sequestrare per la seconda volta il suo pericoloso luogo di lavoro. Del resto, furono gli stessi sindacati edili a favorire l'intervento della magistratura, integrando con un copioso dossier i «casi» di infortunati sul lavoro, che nel 1984 avevano raggiunto punte record di due morti al mese, senza contare le centinaia di feriti e menomati per il mancato rispetto di elementari norme di sicurezza. L'incidenza del fenomeno fu tanto allarmante da trovare menzione nel discorso d'inaugurazione per l'anno giudiziario. La speranza è che non esistano molti altri Giammarini, convinti della loro «innocenza» per non aver rispettato le norme anti-infortuni.

r. bu.

Ospedale Policlinico e clinica Città di Roma: due esempi dei mali pubblici e privati che affliggono la sanità

Ma non è pericoloso lavorare coi raggi X?

Al personale paramedico del pronto soccorso dell'Umberto I viene negata l'indennità rischio - E l'ovatta arriva con il contagocce

Li chiamano «quelli della piastina». Sono i quaranta lavoratori paramedici in servizio presso il pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Un anno fa una commissione li ha privati dell'indennità di rischio radiologico e delle ferie radiologiche, togliendogli anche la famosa piastina che serve come spia per controllare periodicamente il livello di radiazioni assorbite da ciascun lavoratore. Secondo la commissione per l'accertamento del rischio radiologico i lavoratori del pronto soccorso non correvano alcun pericolo. «Qual ogni giorno — dice Lorenzo Scacchi — arrivano circa duecento feriti. La metà ha bisogno di accertamenti radiografici. E spesso dobbiamo anche esporci direttamente alle radiazioni per sorreggere pazienti che non possono muoversi».

Un anno fa quando venne presa la decisione di sospendere l'indennità radiologica i lavoratori del pronto soccorso scrissero una lettera alla direzione sanitaria contestando la decisione e minacciando di non accompagnare i pazienti nella sala raggi. La direzione, a sua volta, chiese spiegazioni alla direzione del reparto, ma la cosa finì lì. Da alcuni giorni i lavoratori hanno deciso di mettere in pratica quanto avevano annunciato nella lettera. Al rifiuto di accompagnare i feriti in sala raggi la direzione sanitaria ha risposto

con una serie di lettere con le quali si contestano ai lavoratori reati come l'interruzione di pubblico servizio e la mancata assistenza. Ieri nell'androne del pronto soccorso si è svolta un'assemblea e successivamente i lavoratori hanno avuto un incontro con il presidente della Usl Rm3, Maurizio La Bella. Il presidente ha assicurato i lavoratori che la questione dovrebbe essere risolta in tempi brevi. C'è infatti una novità. Proprio in questi giorni il Tribunale amministrativo regionale ha accolto un ricorso presentato dai medici del pronto soccorso. Anche loro erano stati privati delle indennità radiologiche. «Prima — racconta un'altra ausiliaria del pronto soccorso — piastina e indennità (30 mila lire in più al mese e quindici giorni di ferie extra) ce l'aveva mezzo Policlinico poi, quando ha incominciato a girare per le corsie il magistrato, si sono messi paura e hanno tagliato in maniera indiscriminata».

Se lo stato di agitazione del personale paramedico, per quanto riguarda il servizio radiologico, non ha finora creato pesanti difficoltà, grave resta la situazione dell'intero ospedale. Fonogrammi che denunciano lo stato comatoso dell'accettazione e inviano disperati S.o.s. agli altri ospedali sono ormai una consuetudine.

Contra una proprietà che non vuol sentire ragioni e che ha licenziato 29 compagni di lavoro, i dipendenti della clinica «Città di Roma» avevano scelto, dando prova di alto senso di responsabilità una singolare forma di protesta. Anziché astenersi dal lavoro la Cgil aveva invitato i lavoratori a prendere regolarmente servizio senza però timbrare il cartellino. In questo modo avrebbero perso una giornata di paga, ma l'attività della clinica e l'assistenza ai ricoverati non ne avrebbe risentito.

Ronald Pergolini

Prima i licenziamenti ed ora anche la polizia

I dipendenti fanno uno sciopero alla rovescia: tutti al lavoro, ma senza timbrare il cartellino - La direzione fa presidiare la clinica

fronto, all'intimidazione. Il tentativo di provocazione comunque non è stato raccolto. I lavoratori sono entrati e buona parte di loro ha seguito le indicazioni della Cgil di non firmare il cartellino. Decisa e immediata è stata la presa di posizione del sindacato. «Si è trattato di un atteggiamento assolutamente incomprensibile — dice Ilario Marfurt, responsabile della zona sindacale Eur-Magliana-Fortuense-Ostia —, all'atteggiamento responsabile dei lavoratori si risponde chiamando la polizia. Sono ormai venti giorni che i dipendenti sono in lotta. La direzione ha deciso 29 licenziamenti in maniera indiscriminata e i lavoratori con forme di civile protesta continuano a chiedere un incontro per ricercare soluzioni alternative ai licenziamenti. Richieste alle quali finora la proprietà non si è degnata nemmeno di rispondere».

Sembra, la notizia non è ancora ufficiale, che dopo la prova di forza di ieri i proprietari della casa di cura siano ora disponibili ad avviare una serie di incontri che dovrebbero incominciare a partire da lunedì prossimo. «Mi auguro, che finalmente, prevalga la ragionevolezza — sottolinea Marfurt — al probabile tavolo delle trattative chiederemo innanzitutto una verifica delle piante organiche del complesso delle case di cura. Oltre alla «Città di Roma», i fratelli Garofalo, sono anche proprietari dell'Aurelia Hospital e della clinica «S. Antonio» al Colle Oppio. Secondo noi ci sono vuoti di organico che vengono ricoperti spostando il personale da una casa di cura all'altra sottoponendo i lavoratori a turni massacranti. Se dopo la verifica risultasse che ci sono delle eccedenze il sindacato — aggiunge Marfurt — è disponibile a studiare soluzioni alternative ai licenziamenti come l'impiego part-time, i prepensionamenti e i contratti di solidarietà. Possibilità per trovare un accordo ci sono e voglio sperare che atteggiamenti come quello di ieri possano venire archiviati come uno spiacevole incidente».

r. p.